



Rassegna Stampa

del 01-04-2026

Rassegna Stampa

01-04-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	01/04/2026	6	Transizione 5.0, oggi tavolo governo-imprese <i>Redazione</i>	3
MATTINO	01/04/2026	5	Accise, verso un nuovo taglio a tempo Per la proroga servono 500 milioni = Accise, verso un nuovo taglio a tempo Per la proroga servono 500 milioni <i>Andrea Pira</i>	5
MESSAGGERO	01/04/2026	18	Intervista a Antonio Nicita -«Una legge per vietare la dipendenza dagli algoritmi Faro su come le piattaforme diffondono i contenuti» <i>Jacopo Orsini</i>	7
NOTIZIA GIORNALE	01/04/2026	5	Scure su Transizione 5.0, anche Confindustria molla l'esecutivo <i>Giulio Cavalli</i>	9
SOLE 24 ORE	01/04/2026	12	Mercato, nuovi poteri e giovani: dialogo sul mondo in bilico = Mercato, nuovi poteri e giovani Dialogo sul mondo in bilico al Festival dell'Economia di Trento <i>Luca Orlando</i>	10
REPUBBLICA	01/04/2026	26	Incentivi, dietrofront del governo le risorse tornano alle imprese <i>Valentina Conte</i>	14
SOLE 24 ORE	01/04/2026	37	NORME & TRIBUTI - Decreto Bollette, arriva il via libera della Camera <i>Celestina Dominelli</i>	16
STAMPA	01/04/2026	10	Il governo alle Imprese: niente Transizione 5.0 ma incentivi allo studio <i>Luca Monticelli</i>	18

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	01/04/2026	12	Inflazione, effetto guerra verso nuovo taglio accise = Il governo è a caccia di altri fondi per prorogare il taglio delle accise <i>Mila Onder</i>	20
SICILIA SIRACUSA	01/04/2026	45	Caro gasolio, trattori in rivolta «Così a rischio i nostri raccolti» <i>Francesco Nania</i>	22

ECONOMIA

REPUBBLICA	01/04/2026	29	Unicredit e la sfida Commerz "Saremo una banca europea" <i>Giovanni Pons</i>	23
SOLE 24 ORE	01/04/2026	2	Energia, l'Europa prepara l'austerità Il caro greggio spinge l'inflazione: 1,7% = Primi effetti della guerra: l'inflazione balza all'1,7% Carrello della spesa al 2,2% <i>Mariolina Sesto</i>	24
STAMPA	01/04/2026	11	Panetta: prezzi e Pil le stime peggiorano = Intervista a Fabio Panetta - "Effetti lunghi per la guerra Peggiorano le stime di prezzi e Pil" <i>Fabrizio Goria</i>	26

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	01/04/2026	1	Lite con la Siam Aretusacque si costituisce <i>Massimiliano Torneo</i>	28
SOLE 24 ORE	01/04/2026	7	L'Italia nega agli Stati Uniti l'uso della base di Sigonella per i bombardieri = Negata Sigonella ai bombardieri Usa. Crosetto: nessuna tensione <i>Manuela Perrone</i>	29

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	01/04/2026	12	Economia, Magri: «L'isola hub energetico del Paese» <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	01/04/2026	8	Le stime Istat relative a marzo <i>Barbara Marchegiani</i>	32

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/04/2026	19	Politica economica tra equilibrio e vincoli ue = Politica economica equilibrata rispettando gli impegni europei <i>Marco Fortis</i>	34
SOLE 24 ORE	01/04/2026	38	NORME & TRIBUTI - Zes e Zls, al via le comunicazioni 2026 <i>Redazione</i>	37

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	01/04/2026	8	Ciclone Harry, arriva l'emendamento salva-ristori <i>Accursio Sabella</i>	38
-----------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	01/04/2026	14	Il senso di un passaggio alle Camere senza voto <i>Linapalmerini</i>	39
-------------	------------	----	---	----

Transizione 5.0, oggi tavolo governo-imprese

Sì cerca una soluzione. E si valuta la proroga per le accise

● **ROMA.** Il governo apre al confronto con le imprese su Transizione 5.0, anche se al suo interno le voci dei principali interessati, i ministri Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso, rimangono discordanti. Il tavolo convocato in fretta e furia al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, a cui presenzierà anche Tommaso Foti, sarà una necessaria e probabilmente movimentata occasione di scambio di opinioni, ma anche di ascolto, dopo l'approvazione del decreto fiscale che ha scatenato l'ira di Confindustria. Il tentativo sarà quello di sanare la spaccatura nata con gli industriali, ma anche di fare i conti con la contrapposizione emersa tra il ministero dell'Economia e lo stesso Mimit.

Anche perché nel giro di pochi giorni - al momento si parla di venerdì mattina - il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi per affrontare una nuova questione, ovvero cercare altre risorse per la proroga del taglio delle accise, in scadenza subito dopo Pasqua. Continuando a monitorare attentamente la situazione internazionale e tutti i possibili risvolti della crisi, l'esecutivo sta lavorando ad un prolungamento della misura anche dopo il 7 aprile, confermando però la breve durata dell'intervento costato poco più di 400 milioni.

Su Transizione gli incontri tra i tecnici di Mimit, Mef e Affari europei sono andati avanti tutta la giornata per valutare le possibili soluzioni. Le posizioni di Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso restano però distanti. Il primo rimane fermo sulla sua linea: dagli incontri con gli imprenditori di novembre scorso ad oggi, il ministero dell'Economia si è mostrato coerente sin

dall'inizio. Le risorse stanziate nella Legge di Bilancio a favore delle imprese sono e rimangono quelle: 1,3 miliardi di euro. Non ci saranno tagli o altre destinazioni, spiegano da Via XX Settembre. Ma, di fronte alle conseguenze dell'inattesa guerra in Medio Oriente, non si può pensare che possano essere tutte impiegate nelle agevolazioni di Transizione. Vanno insomma individuate delle priorità e vanno prese delle decisioni in base a quelle.

Urso invece si colloca sul fronte opposto continuando a schierarsi

in appoggio di quelle che a Via Veneto vengono considerate le giuste rivendicazioni di Confindustria. La sua linea è più morbida e decisamente più possibilista: «Io lavoro per costruire e quindi penso che ci possa essere una soluzione positiva, ci stiamo lavorando perché credo che le nostre imprese abbiano fatto molto», spiega dalla missione negli Stati Uniti.

Le imprese, del resto, continuano a ribadire il loro punto di vista affidandosi al presidente della Piccola Industria, Fausto Bianchi, che parla di un «taglio retroattivo» per le imprese che avevano già prenotato gli incentivi. «Questi sviluppi - afferma - causano forte preoccupazione e seri problemi di liquidità». Parole che fanno eco a quelle del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che aveva parlato a chiare lettere di fiducia tradita.

[Ansa]



Peso: 48%

LA SCHEDA Cosa è cambiato col decreto Fiscale

■ Nell'articolo 8 del Decreto Fiscale, in vigore dal 28 marzo, è specificato che le aziende «esodate» del Piano Transizione 5.0 riceveranno solo il 35% del credito di imposta annunciato con una contrazione delle risorse da 1,4 miliardi a 537 milioni per il 2026. Un «taglio» del 65% riferibile a quelle aziende che avevano fatto domanda e ricevuto dal Gse la quantificazione del bonus tra il 7 e il 27 novembre dopo che il governo aveva garantito l'innesto di ulteriori risorse per coprire le prenotazioni rimaste scoperte a causa dell'impennata delle richieste. Si tratta dunque di un intervento retroattivo che colpisce chi ha già sostenuto l'investimento nonché tutti gli adempimenti necessari per il buon esito della richiesta di credito d'imposta (passaggi burocratici, accompagnati da relazioni e perizie, che possono costare, nel complesso, anche decine di migliaia di euro). L'esecutivo si è giustificato appellandosi al mutato quadro internazionale e rivendicando la necessità di distribuire diversamente le risorse. Le aziende, da parte loro, sono insorte parlando di fiducia tradita e minacciando di intraprendere azioni legali. Una frattura, difficilmente ricomponibile, che sarà al centro del tavolo di confronto previsto oggi a Roma. [l.p.]

RINNOVABILI

Gli investimenti già effettuati dalle imprese puntavano sul risparmio energetico grazie alla dotazione di impianti fotovoltaici



Peso: 48%

Gli aiuti a famiglie e imprese

Accise, verso un nuovo taglio a tempo Per la proroga servono 500 milioni

Accise, verso un nuovo taglio a tempo ma per la proroga servono 500 milioni. Venerdì un Consiglio dei ministri convocato per l'eventuale provvedimento.
Pira a pag. 5

Accise, verso un nuovo taglio a tempo Per la proroga servono 500 milioni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Venerdì Santo di lavoro per i ministri che dopodomani mattina dovrebbero riunirsi a Palazzo Chigi per discutere e approvare un nuovo taglio a tempo delle accise su benzina e gasolio. All'indomani di Pasquetta, infatti, scadrà lo sconto di venti giorni approvato il 19 marzo scorso per venire incontro a cittadini e aziende alle prese con i rincari al distributore per effetto del conflitto in Iran e della crisi nello stretto di Hormuz che incide sul passaggio delle petroliere.

Due settimane fa il governo si era mosso con una riduzione di 20 centesimi delle accise che, sommata a 5 centesimi in meno di Iva, porta a un risparmio di 25 centesimi al litro, superato, tuttavia, dalla corsa dei prezzi. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio sui prezzi dei carburanti tenuto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, ieri il prezzo medio dei carburanti in modalità «self service» lungo la rete stradale nazionale era di 1,751 euro al litro per la benzina e di 2,067 euro per il diesel. Sulla rete autostradale, i pannelli con i costi registravano invece 1,818 euro per la benzina

e 2,131 euro per il gasolio. Prezzi in crescita sulla rilevazione di lunedì, a loro volta in crescita su sabato. E le cifre sono ben al di sopra degli 1,9 euro indicati proprio nel giorno del varo del primo decreto dal ministro dei Trasporti e vicepremier, Matteo Salvini, incontrando in prefettura a Milano i rappresentanti delle compagnie petrolifere.

Ieri l'intenzione era di muoversi il prima possibile e portare un nuovo decreto in Cdm già venerdì. Un testo per replicare quasi in toto lo sconto di 25 centesimi su benzina e diesel e di 12 centesimi per il gpl. Come nella precedente versione, anche la nuova sforbiciata sarà di poche settimane, due o tre. Quella in vigore è costata 417 milioni e l'intero provvedimento, che prevede anche bonus per autotrasportatori e pescatori, ne costa circa 500. Su queste grandezze si lavora anche in vista di venerdì, nella Via Crucis per cercare coperture. Il governo si muove tastando il terreno della situazione sul campo in Medio Oriente e continuando a monitorare la situazione internazionale e il riflesso sul costo della vita e soprattutto sui carburanti. Nulla comunque è stato ancora deciso.

IL TAVOLO

Questa mattina intanto il governo si confronterà con le imprese su un altro taglio, quello delle risorse destinate ai crediti d'imposta di Transizione 5.0. Il decreto fiscale approvato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri riduce a un terzo l'agevolazione. Una scelta che ha colto di sorpresa il mondo delle aziende. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla dei possibili esodati che si ritroveranno con un bonus tagliato di due terzi sugli investimenti effettuati, con un plafond ridotto a 537 milioni su 1,3 miliardi stanziati in manovra.

Il ragionamento che viene fatto in Via XX Settembre è che le risorse non possono essere utilizzate tutte per Transizione 5.0. La guerra e il caro carburante hanno cambia-

to le condizioni sul campo. Occorre quindi fare delle scelte e vanno individuate le priorità. L'ascolto al tavolo di Palazzo Piacentini, presenti il Mef, il ministero delle Imprese, Adolfo Urso, e il collega per gli Affari europei, Tommaso Foti, sarà massimo. Massima disponibilità verso le imprese. Il confronto con le risorse di Transizione 5.0 si intreccia con le disponibilità per dare un po' di sollievo agli automobilisti al distributore. «Dobbiamo decidere se le disponibilità devono andare a costoro o a favore delle imprese energivore piuttosto che delle aziende di trasporto o per i tagli alle accise», spiegava sabato scorso il ministro dell'Economia e delle Finanze rispondendo alla levata di scudi di Confindustria. La priorità sono le coperture. Non a caso alcuni ambienti della maggioranza provano a sostenere la necessità di richiedere agli operatori un contributo straordinario e volontario, facendo leva sugli aumenti dei prezzi di gas e petrolio. Un altro filone di proposte guarda ai concessionari autostradali, convincendoli a intervenire sulle royalties. I concessionari erano stati citati dallo stesso Salvini al termine del confronto di due settimane fa.



Peso: 1-2%, 5-27%

Quella nei loro confronti è però soprattutto una forma di moral suasion. Ci sono infatti contratti in essere da rispettare.

Andrea Pira

**SI LAVORA
A UN CONSIGLIO DEI
MINISTRI PER VENERDÌ
MATTINA CONVOCATO
PER ESTENDERE
LA SFORBICIATA**

**L'INTERVENTO
SARÀ DI POCHE
SETTIMANE
OGGI CONFRONTO
CON LE AZIENDE
SU TRANSIZIONE 5.0**

La sala in cui si svolge il CdM
a Palazzo Chigi



Peso:1-2%,5-27%

L'intervista Antonio Nicita

«Una legge per vietare la dipendenza dagli algoritmi
Faro su come le piattaforme diffondono i contenuti»

Una legge per contrastare e bloccare la dipendenza dagli algoritmi dei social network. È quanto propongono i senatori del Pd Antonio Nicita e Lorenzo Basso. L'idea da cui parte l'iniziativa è che siano gli algoritmi a decidere cosa mostrarci ogni volta che apriamo un social. E questo non avviene a caso ma per tenere gli utenti incollati allo schermo il più a lungo possibile per massimizzare i guadagni pubblicitari. Il disegno di legge, che verrà presentato oggi al Senato, parte da qui e afferma un principio nuovo: le piattaforme sono responsabili delle architetture con cui distribuiscono i contenuti. Il modo in cui sono costruiti gli algoritmi non è un dettaglio tecnico ma è una scelta aziendale precisa con conseguenze sulla salute delle persone.

Senatore Nicita quale è l'obiettivo di questa proposta?

«L'obiettivo generale è quello di fare una legge che, anziché guardare al tema dei contenuti, come spesso è accaduto, si occupi invece del disegno algoritmico delle piattaforme online e anche delle interfacce degli utenti per quelli che sono i chatbot di intelligenza artificiale. Quindi una legge che propone di regolamentare proprio gli algoritmi, come vengono disegnati e come vengono utilizzati. Questo è un punto importan-

te perché mentre sui contenuti c'è una regolazione europea, sulla responsabilità delle piattaforme per gli algoritmi c'è invece una impostazione comune ma si lascia poi agli stati membri la decisione su come agire».

Come funzionerebbe la legge se venisse approvata?

«Noi individuiamo tre questioni. La prima è quella un po' più nota, che adesso sta emergendo nel mondo, e che si chiama dipen-

denza algoritmica, cioè l'addiction, nel senso che soprattutto per i più giovani il modo in cui alcuni social sono fatti serve proprio a mantenere alta l'attenzione».

A cosa si riferisce di preciso?

«Penso alle pratiche di scorrimento veloce, all'autoplay, alle notifiche fatte in un certo modo. Anche dai documenti interni emersi in queste recenti sentenze americane si vede che sono proprio finalizzate ad aumentare l'attenzione delle persone, soprattutto dei più giovani, a portarli su certi contenuti e a generare dei casi di dipendenza, anche da un punto di vista di salute. Quindi noi diciamo che questo tipo di pratiche algoritmiche, finalizzate espressamente ad aumentare la dipendenza, sono pratiche ad alto rischio e vanno vietate».

Chi dovrebbe accertare le violazioni?

«Noi intanto definiamo oltre a questa dipendenza algoritmica, altre due pratiche. Una è l'influenza algoritmica, cioè l'idea di selezionare e profilare gli utenti senza il loro consenso, al fine di generare un meccanismo di influenza dei contenuti. E il terzo fenomeno è la manipolazione algoritmica selettiva. Tanto per intenderci quella di Musk che in modo arbitrario spinge alcuni contenuti a danno di altri».

In pratica poi come funzionerebbe la legge?

«Per ognuna di queste tre fattispecie, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni definisce delle linee guida. Se vengono violate si potrà essere sanzionati».

Sarebbe quindi l'Autorità a sanzionare?

«Sì, perché l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è tra l'altro il soggetto che è stato delegato dalla Commissione europea a far rispettare questo tipo di regolamentazione digitale. Noi poi

introduciamo anche un principio di responsabilità per i danni. In sostanza laddove ci siano dei soggetti che hanno subito dei danni possono ricorrere al tribunale e in quel caso la piattaforma deve dimostrare, per non essere ritenuta responsabile, che ha rispettato queste linee guida».

Le sanzioni a quanto potrebbero arrivare?

«Noi fissiamo fino al 2% del fatturato o fino a 20 milioni per i casi di violazioni di dipendenza algoritmica».

Pensa che sia possibile colpire i grandi colossi come Facebook e X, l'ex Twitter?

«Sì, possono sicuramente essere sanzionati, come già succede per tante altre pratiche».

Ha sondato se c'è un consenso anche nelle altre forze politiche?

«Ma guardi, per adesso il dibattito è più che altro sul tema complementare a questo, ma diverso da quello che affrontiamo noi. Mi riferisco all'ipotesi di vietare l'utilizzo dei social ai minori. Su questo c'è un consenso abbastanza diffuso. Ma noi abbiamo comunque un sacco di adolescenti che i social li stanno già utilizzando. Quindi lo scopo è cercare di migliorare la nostra interazione con le piattaforme andando a regolamentare come sono fatti gli algoritmi. È un tema importante perché noi fino ad oggi, fino a qualche tempo fa per la verità, siamo stati abbastanza convinti che il modo in cui funzionasse questo algoritmo fosse neutrale. Invece non è vero, perché le piattaforme scelgono le cose che creano più rabbia o più interazione. Però per adesso non abbiamo ancora par-



Peso: 31%

lato con le altre forze politiche. Noi il disegno di legge lo presentiamo, vedremo poi come si svilupperà il dibattito».

Jacopo Orsini

**LA PROPOSTA DEL
SENATORE DEM
NON SI OCCUPA
DEI CONTENUTI MA
DELL'ARCHITETTURA
DEI SOCIAL NETWORK**



Antonio Nicita



Peso:31%

Scure su Transizione 5.0, anche Confindustria molla l'esecutivo

Tagliato il 65% degli incentivi promessi. Orsini: "Rispettare gli impegni presi"

di GIULIO CAVALLI

Il 27 marzo 2026 il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge n. 38. In meno di 24 ore Confindustria lo ha smontato. Gli incentivi del piano Transizione 5.0 sono stati tagliati del 65%, in modo retroattivo, su aziende che avevano già investito fidandosi delle rassicurazioni dell'esecutivo. Il credito d'imposta che le imprese recupereranno oscilla tra il 12,25 e il 15,75% degli investimenti effettuati. Il fondo della legge di bilancio, che doveva essere di 1,3 miliardi, è stato ridotto a 537 milio-

ni. Oltre 7.000 richieste sospese, per un valore di circa 1,6 miliardi. Il presidente **Emanuele Orsini** ha chiesto "una risposta chiara, rapida e coerente con gli impegni presi": non poter fare affidamento sulle dichiarazioni del governo "mina profondamente la fiducia delle imprese nei confronti delle istituzioni." Il vicepresidente **Marco Nocivelli** ha parlato di misura che "lede il principio del legittimo affidamento." Il Ministero delle Imprese ha convocato un tavolo per il primo aprile a Palazzo Piacentini. Si convocano tavoli quando non si sa più tenere le promesse. La storia di Transizione 5.0 è una storia di impegni spostati finché non si sono spostati troppo in là. Il piano era già stato gestito con lentezza burocrati-

ca: dei 6,3 miliardi stanziati erano stati spesi solo 400 milioni. A novembre 2025, senza preavviso, il programma era stato chiuso con due mesi d'anticipo, lasciando oltre 7.000 imprese in lista d'attesa. ■

I NUMERI

Il fondo della legge di Bilancio che doveva essere di 1,3 miliardi è stato ridotto a soli 537 milioni



Il presidente di Confindustria **Emanuele Orsini**



Peso: 22%



Mercato, nuovi poteri e giovani: dialogo sul mondo in bilico

Andrea Biondi, Isabella Della Valle, Filomena Greco, Luca Orlando — pagg. 12-13

Mercato, nuovi poteri e giovani Dialogo sul mondo in bilico al Festival dell'Economia di Trento

Dal 20 al 24 maggio. I nuovi centri di influenza come le Big Tech, i rischi per la democrazia, il peso rilevante dei dati e le speranze delle nuove generazioni al centro della XXI edizione della manifestazione

Luca Orlando

Un bonus da 1000 miliardi. Oppure una capitalizzazione di quattromila, quasi il doppio del Pil italiano. Si può partire da qui, dalla remunerazione prospettica di Elon Musk o dal valore di Borsa di Nvidia per capire con quale rapidità il mondo sia cambiato. Arrivando a concentrare nelle mani di una manciata di aziende tecnologiche e di pochi uomini un potere immenso, inimmaginabile in questa intensità fino a pochi anni fa, superiore persino a quello di interi Stati. Assetto inedito che pone nuovi interrogativi sulla sostenibilità dell'intero appa-

rato del capitalismo moderno, già scosso del resto nelle sue fondamenta dal venir meno del ruolo degli organismi multilaterali e dall'imperversare delle autocrazie. E non a caso "Dal mercato ai nuovi poteri, le speranze dei giovani" è il titolo scelto per la 21esima edizione del Festival dell'Economia di Trento, per il quinto anno consecutivo organizzato dal Gruppo Il Sole 24 ORE e Trentino Marketing per conto della Provincia autonoma di Trento e con la collaborazione del Comune e dell'Università di Trento.

«La convinzione — spiega il direttore del Sole 24 Ore e presidente del comitato scientifico Fabio Tamburi-

ni — che il mercato sia uno strumento regolatorio perfetto dei rapporti economici internazionali è crollata. Oggi le cinque Big Tech - Nvidia, Apple, Microsoft, Alphabet, Amazon - hanno un peso economico equivalente a quello dei 27 Paesi Ue, con la differenza che in questi Paesi ci sono delle democrazie, per quanto imperfette, mentre le cinque grandi aziende tecnologiche sono guidate da ceo che hanno in mano i destini del



Peso: 1-11%, 12-55%, 13-18%

mondo senza essere sottoposti ad alcuna verifica democratica. E questo non va bene». Nell'arco di cinque giorni, dal 20 al 24 maggio, il tema, dopo l'apertura affidata al Cardinale Gianfranco Ravasi, sarà affrontato in un palinsesto che comprende oltre 300 eventi, "popolati" da più di 700 relatori, tra cui quattro Premi Nobel e 16 ministri.

«Il bilancio di questi anni è straordinariamente positivo – spiega l'ad del Gruppo Il Sole 24 Ore, Federico Silvestri – per un percorso editoriale di preparazione che dura un intero anno. Avevamo l'obiettivo di rendere questo Festival il principale appuntamento sul piano nazionale, con una proiezione anche internazionale: credo sia uno degli obiettivi importanti che abbiamo raggiunto».

Ampio spazio verrà dato alla geopolitica, con dibattiti i cui titoli spaziano dai dazi di Trump, "picconatore globale" al multilateralismo azzoppato, al "piano inclinato" che sembra portarci sull'orlo di una nuova guerra mondiale, al ruolo dell'Europa "in trincea" nel nuovo disordine mondiale. Romano Prodi, Marco Tronchetti Provera, Gianfelice Rocca, Luca Cordero di Montezemolo sono solo alcuni dei relatori coinvolti, a cui si aggiungono presenze istituzionali come quelle del vicepresidente Ue Raffa-

ele Fitto e del presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola.

Sul fronte dei nuovi poteri, 13 panel saranno dedicati all'intelligenza artificiale e all'impatto sul mercato del lavoro, coinvolgendo tra gli altri Andrea Stroppa, portavoce di Musk in Italia. O ancora il capo della Polizia Vittorio Pisani e il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Salvatore Luongo, per ragionare di nuove tecnologie e sicurezza, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Vincenzo Carbone, che parlerà di accertamenti ai tempi dell'AI. E poi l'energia, con il presidente di Enel Paolo Scaroni; la trasformazione urbana, con i sindaci di Roma, Milano, Trento e Treviso, i temi della Sanità Pubblica o ancora della demografia. Ampia la rappresentanza politica, con 16 ministri confermati e il segretario del Pd Elly Schlein, così come vasta sarà la presenza imprenditoriale tra Francesco Gaetano Caltagirone ed Emma Marcegaglia, Andrea Illy, Diana Bracco e i past president di Confindustria Luigi Abete, Vincenzo Boccia e Carlo Bonomi, a cui si aggiungerà, in chiusura di Festival, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

«Per noi – spiega il Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Maurizio Fugatti – questa iniziativa è un grande motivo di orgoglio. Un Festival che riesce a coniugare eco-

nomia, finanza, diplomazia internazionale con la volontà di essere "popolare", di veicolare cioè un messaggio comprensibile a tutti. Come queste edizioni stanno confermando». Target trasversale, che vedrà un coinvolgimento a tutto tondo è quello dei giovani, che saranno protagonisti diretti anche in numerosi panel. «A loro – spiega il rettore dell'Università di Trento, Flavio Deflorian – dobbiamo non solo fornire informazioni ma soprattutto dare un senso e un significato a quello che sta accadendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL FESTIVAL

4

Premi Nobel
Per l'Economia e per la pace

16

Ministri (a oggi)
Invitati i rappresentanti del Governo

111

Accademici
I relatori del mondo universitario

35

Economisti
Studiosi nazionali e internazionali

87

Esponenti istituzionali
Rappresentanti dei vari enti

90

Manager e imprenditori
La Voce delle Imprese



Peso: 1-11%, 12-55%, 13-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tra i relatori a Trento



EMMA MARCEGAGLIA
Presidente e amministratore
delegato di Marcegaglia holding



MARCO TRONCHETTI PROVERA
Vicepresidente esecutivo Pirelli



GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente di Intesa Sanpaolo



ANTONIO PATUELLI
Presidente dell'Abi



GIANFELICE ROCCA
Presidente Gruppo Techint



**FRANCESCO GAETANO
CALTAGIRONE**
Presidente Gruppo Caltagirone



MAURIZIO LANDINI
Segretario Generale Cgil



DANIELA FUMAROLA
Segretaria generale Cisl



LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO
Presidente Italo, Fondazione Telethon
e Manifatture Sigaro Toscano



DIANA BRACCO
Presidente e ceo Gruppo Bracco



PAOLA SEVERINO
Presidente School of Law Università
Luiss Guido Carli



MAURIZIO TARQUINI
Direttore generale di Confindustria



ALESSANDRO BENETTON
Imprenditore



LAVINIA BIAGIOTTI CIGNA
Presidente e ceo Biagiotti Group



PAOLO SCARONI
Presidente Enel



GIOVANNI BAZOLI
Presidente emerito Intesa Sanpaolo



ANTONIO D'AMATO
Presidente Seda International
Packaging Group



ANDREA ILLY
Presidente illycaffè



PAOLO BENANTI
Presidente del Comitato
per l'intelligenza artificiale



ANDREA ZOPPINI
Università degli studi di Roma Tre



Peso: 1-11%, 12-55%, 13-18%

Quattro Nobel

TRA I PROTAGONISTI
Un Festival sempre più internazionale
Al Festival di Trento prenderanno parte quattro Premi Nobel. L'economista francese Philippe Aghion (nella prima foto in basso) spiegherà "La teoria economica della distruzione creatrice" che gli è valso il Premio Nobel per l'Economia 2025 (con Joel Mokyr e Peter Howitt).



Alla sua prima volta al Festival Jan Radniski (nella foto in alto), presidente dell'organizzazione per i diritti umani Memorial International che ha vinto il Nobel per la pace 2022. Alla prossima edizione della Festival di Trento parteciperà anche il Premio Nobel per l'economia 2010 Christopher Pissarides (nella prima foto in basso), Regius Professor alla London School of Economics e cofondatore dell'Institute for the Future of Work. Completa l'elenco dei Premi Nobel Tawakkol Karman (seconda in foto in basso), Premio Nobel per la Pace 2011 per la sua lotta non violenta per la democrazia e la sua difesa dei diritti delle donne nello Yemen.



L'ORGANIZZAZIONE Comitato scientifico e Advisory Board
Il Comitato Scientifico è presieduto dal direttore del Sole 24 Ore, di Radio 24 e dell'agenzia di stampa Radiocor Fabio Tamburini e composto dal professor Luigi Bonatti, ordinario di Politica economica, dalla professoressa Ericka Costa, associata di Economia aziendale, entrambi dell'Università di Trento, e dalla storica dell'economia Adriana Castagnoli, già docente di Storia contemporanea all'Università di Torino. L'Advisory Board, sempre presieduto dal direttore Tamburini, è formato da Elena Beccali (rettrice della Cattolica di Milano, nella foto sotto), Marco Fortis, Paolo Magri, Emma Marcegaglia, Giulio Sapelli, Giulio Tremonti.



GIULIO TREMONTI
Presidente
Commissione
Esteri Camera



ROMANO PRODI
Università
di Bologna
ed ex premier



PAOLO GENTILONI
Presidente
global advisory
board BEI



VINCENZO CARBONE
Direttore Agenzia
delle Entrate



SALVATORE LUONGO
Comandante
generale
Arma dei
Carabinieri



VITTORIO PISANI
Capo della Polizia
e direttore generale
della pubblica
sicurezza



Verso Trento. Sopra un'immagine dell'edizione 2025 del Festival dell'Economia. Accanto gli organizzatori: da sinistra Claudio Soini presidente Consiglio provinciale Provincia autonoma di Trento, il presidente di Trentino Marketing Giovanni Battola, il rettore dell'Università degli Studi di Trento Flavio Deflorian, il sindaco di Trento Franco Ianeselli, Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore, Radiocor e Radio 24, la giornalista del Sole 24 Ore Filomena Greco, il presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti, l'ad del Gruppo Il Sole 24 Ore Federico Silvestri, il Vicepresidente della Provincia autonoma di Trento Achille Spinelli, il Presidente dell'Università di Trento Franco Bernabè, l'AD di Trentino Marketing Maurizio Rossini, Elida Veronesi di Trentino Marketing, Roberta Trebbi Direttore Marketing Il Sole 24 ORE Eventi



RAFFAELE FITTO
Vicepresidente
esecutivo
Commissione Ue



CARDINALE RAVASI
Presidente emerito
Pontificio Consiglio per la Cultura



CARLO RATTI
Direttore Massachusetts Institute of technology, senseable city lab



SABINO CASSESE
Scuola Normale superiore di Pisa

Peso: 1-11%, 12-55%, 13-18%

Incentivi, dietrofront del governo le risorse tornano alle imprese

All'incontro con le associazioni al ministero di Urso ci saranno anche Foti e Giorgetti: "Disponibilità a dare il 100% del fondo"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Lo chiederanno quasi in coro: «Ripristino». Le imprese rivolgono tutto il fondo da 1,3 miliardi stanziato dalla legge di bilancio per gli incentivi di Transizione 5.0. Non si accontentano di vederlo ridimensionato al 35% a 537 milioni, come ha fatto il governo Meloni nel decreto fiscale approvato venerdì e appena arrivato in Senato. Troppo poco. E soprattutto una «lesione del rapporto di fiducia», visto che a novembre l'impegno preso dall'esecutivo era di tenere a bordo tutti gli oltre 7mila progetti di efficienza energetica presentati dalle aziende. E così nello stesso Salone degli Arazzi di Palazzo Piacentini in via Veneto - ex ministero delle Corporazioni, oggi delle Imprese - stamattina i presidenti delle associazioni di categoria avanzeranno questa richiesta ai ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese), Tommaso Foti (Pnrr). Ricevendo in cambio - e questa è la notizia - piena disponibilità. «Nessun problema se vogliono il 100%», sarebbe il ragionamento.

Non si va allo scontro. Nessun muro contro muro. Anzi, Giorgetti spiegherà che il fondo c'è, non è stato tagliato, era e resta a disposizione delle aziende, come promes-

so a novembre. Illustrerà la decisione del governo inserita nel decreto fiscale come una delle scelte possibili, non l'unica. Pensata per destinare i 763 milioni residui ad altre misure, ma sempre a favore delle imprese con un occhio a quelle energivore che «sono il 20% della manifattura italiana».

In realtà, il governo aveva accarezzato l'idea di usare quelle risorse per prorogare il decreto accise da mezzo miliardo i cui effetti si esauriscono il 7 aprile. Nel frattem-

po però sarebbero state trovate altre fonti di copertura. Liberando così la materia del contendere. Ma si sa anche - e oggi verrà fuori - che, dovendo scegliere, gli imprenditori preferiscono il credito di imposta 5.0 promesso a novembre, per il quale hanno già speso, piuttosto che uno sconto limitato alla pompa di benzina, con effetti tutti da misurare. Allora, ragionando, meglio un decreto bollette che tagli gli alti costi energetici, destinati a salire ancora con l'inflazione già proiettata verso il 2%.

Di sicuro, la convocazione al tavolo di oggi - arrivata dal capo di gabinetto del ministero guidato da Urso e limitata a sole 11 associazioni - è stata gradita dagli interessati. Ci sono tutte le più rappresentative: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Coldiretti, Confartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani, Alleanza cooperative, Cia. Un tavolo decisamente snello rispetto alle

26 sigle invitate il 17 marzo scorso, sempre da Urso al Mimit, per discutere della legge sulle Pmi. La scelta allora fu boicottata da Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, assenti giustificati in rotta con l'idea di sedersi accanto «a chi applica contratti pirata e fa dumping sul costo del lavoro», spiazzando gli altri che pagano retribuzioni più alte perché osservano i contratti collettivi nazionali.

Un gesto inedito e sorprendente. Non sarà così stavolta. Anche se l'apertura di credito non dissolve il clima incendiario innescato soprattutto da Confindustria e le sue organizzazioni territoriali. Stamattina dalle colonne del *Financial Times* il vicepresidente degli industriali Marco Nocivelli tornerà a ribadire il concetto, semmai non fosse chiaro: «Rompere la fiducia tra governo e imprese è incomprensibile. Bisogna correre ai ripari». A difendere quelli che definisce «esodati 5.0» ci sarà anche il presidente Emanuele Orsini. E sul piatto metterà una lunga lista di desiderata. Toccherà al ministro Urso ricomporre lo strappo. Per lui, di ritorno dagli Usa, di sicuro è stato più facile piazzare un astronauta italiano nella missione Nasa sulla Luna.



Peso: 44%



Il ministro del made in Italy Adolfo Urso (Fdi)



Il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti (Lega)



Peso:44%

Decreto Bollette, arriva il via libera della Camera

Caro energia

**Zucconi: «Il Dl nasce
dall'urgenza di rispondere
a una congiuntura critica»**

**Tra i correttivi la proroga
del phase out del carbone
e aiuti per i nuclei disagiati**

Celestina Dominelli

ROMA

Via libera finale ieri della Camera, con 157 sì e 93 voti contrari, al decreto Bollette su cui il governo aveva posto la fiducia e che ora passa all'esame del Senato in seconda lettura (deve essere convertito in legge entro il 21 aprile). Il provvedimento, da circa 5 miliardi di euro, contiene una serie di interventi a sostegno delle famiglie e delle imprese contro il caro energia, definiti prima che scoppiasse il conflitto in Iran. Tra gli interventi principali, figura un contributo straordinario da 115 euro per i titolari del bonus sociale elettrico, alle quali si affianca anche un bonus volontario da parte delle aziende venditrici di energia elettrica per i clienti domestici con Isee fino a 25 mila euro. Nel Dl è poi prevista la sterilizzazione - subordinata, però, all'ok di Bruxelles - del peso dell'Ets (il sistema europeo di scambio di quote di emissione) incorporato nel costo della generazione a gas attraverso un sistema di "rimborsi" ai produttori termoelettrici. Sul fronte delle imprese, viene poi introdotto un taglio degli oneri di sistema (componente Asos) attraverso la ristrutturazione degli incentivi destinati ai titolari dei conti energia, ma anche il potenziamento dei contratti di acquisto a lungo termine (Ppa) per favorirne la stipula da parte delle piccole e medie imprese. Il provvedimento contiene inoltre l'aumento dell'aliquota Irap per il

comparto energetico e alcune misure tecniche, come la norma che ottimizza la gestione delle richieste di connessione di nuovi impianti rinnovabili alla rete elettrica.

«Questo provvedimento nasce dall'urgenza di rispondere a una congiuntura geopolitica critica che si è innestata con la guerra russo-ucraina e di offrire risposte concrete a famiglie e imprese, tutelando il potere d'acquisto e lavorando al tempo stesso sulle sfide strutturali dei costi nel sistema energetico nazionale ed europeo», spiega a *Il Sole 24 Ore* uno dei relatori del provvedimento, il deputato di Fratelli d'Italia, Riccardo Zucconi, che difende l'operato della maggioranza: «Queste misure non rappresentano la soluzione definitiva a tutte le criticità, ma costituiscono un pacchetto di interventi equilibrato tra emergenza e struttura, tra tutela sociale e competitività economica ma si affiancano a una strategia, in conseguenza del Piano Mattei, che ci possa consentire un aumento di approvvigionamento dall'estero a prezzi ridotti rispetto al passato».

Zucconi ricorda i correttivi approvati nel corso dell'esame del Dl in commissione, a partire dall'estensione alle famiglie economicamente svantaggiate del diritto alla compensazione della spesa del teleriscaldamento. «Queste misure - chiarisce l'esponente di Fdi - vogliono dare sollievo immediato a chi è più esposto all'aumento dei costi energetici». Su input dei relatori (l'altro è Luca Toccalini della Lega), è stata poi approvata anche una modifica al Codice del

consumo per contrastare il telemarketing selvaggio. È prevista, inoltre, una proroga al 2038 del phase-out delle centrali a carbone «in un'ottica di sicurezza dell'approvvigionamento - chiosa Zucconi - scelta che si inserisce in un solco seguito anche da altri partner europei».

Tra le modifiche approvate dalla Camera, c'è, infine, quella che destina i proventi delle aste Ets anche al sostegno del riequilibrio modale dal trasporto stradale di merci a quello marittimo e ferroviario. «È un segnale positivo per le imprese di autotrasporto merci e logistica, che hanno già avviato investimenti sul fronte della decarbonizzazione», è il commento di Riccardo Morelli, presidente di Anita, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



**RICCARDO
ZUCCONI**
Deputato
di Fratelli d'Italia
e relatore
del decreto
Bollette



Peso:19%

Il governo alle imprese: niente Transizione 5.0 ma incentivi allo studio

Oggi l'incontro tra esecutivo e aziende, stretti margini di trattativa

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo è pronto a impegnare dei fondi a favore delle imprese, ma non per finanziare i crediti d'imposta di Transizione 5.0. Quei 760 milioni di euro che Confindustria reclama come rimborso degli investimenti fatti nel 2025, l'esecutivo li vorrebbe utilizzare sempre per sostenere il settore produttivo, ma sotto una forma diversa, magari come bonus contro il caro energia innescato dal conflitto nel Golfo Persico. È questa una delle ipotesi che potrebbero essere discusse questa mattina al tavolo tra governo e imprese fissato alle 11 al Mimit. Le riunioni tra i tecnici sono proseguite anche nella giornata di ieri per trovare un punto d'intesa in grado di ricucire lo strappo con gli industriali. Si registrano però ancora distanze tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e quello dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Urso è schierato con Emanuele Orsini e reputa legittime le accuse di Confindustria perché - è il suo ragionamento - la dote da 1,3 miliardi stabilita in manovra era stata garantita alle imprese "esodate" che a novembre del 2025 erano rimaste escluse dal rimborso sugli investimenti. Da Washington, dove è in visita, Urso dice: «Io lavoro per costruire e penso che ci possa essere una soluzione positiva, ci stiamo lavorando perché credo che le nostre imprese abbiano fatto molto».

Il Mef imputa al ministro di Fratelli d'Italia di aver promesso delle risorse a Orsini che erano sì assegnate alle aziende, ma non esclusivamente agli esodati di Transizione 5.0. Peraltro, la legge di bilancio faceva riferimento alle regole della vecchia Transizione 4.0, così da conteggiare l'incentivo nell'anno in cui è erogato e non in quello in cui è realizzato l'investimento, meccanismo pensato per non pesare sul deficit 2025 e riuscire a stare sotto il vincolo del 3%.

Non ci sono i margini per aumentare il credito d'imposta che allo stato attuale è il 35% dell'agevolazione spettante, un terzo di quanto previsto, per una copertura pari a 530 milioni di euro.

Palazzo Chigi e il Tesoro stanno valutando un pacchetto di norme da varare dopo Pasqua: nuove misure per sterilizzare gli aumenti dell'elettricità e del gas, sia per le imprese energivore sia per i consumatori vulnerabili, anche perché il testo sulle bollette che ieri ha incassato la fiducia della Camera si concentra sulla riforma degli Ets il cui impatto si sentirà nel 2027. Poi, c'è da rinnovare il decreto carburanti in scadenza il 7 aprile. Si tratta del provvedimento varato quasi venti giorni fa per abbassare le accise e garantire uno sconto della benzina e del gasolio di 25 centesimi al litro.

Le associazioni degli imprenditori non sembrano en-

tusiaste di questa mediazione. Uno sconto sulla bolletta può essere vantaggioso di questi tempi, tuttavia ci sono persone che si sono indebitate per comprare un macchinario e se il rimborso non arriva è un problema. Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria, lo dice chiaramente: «Il problema è serio: molte imprese che hanno già avviato investimenti in Transizione 5.0 rischiano di trovarsi in difficoltà a causa di regole incerte». Camilli auspica interventi concreti e ribadisce che «queste novità mettono in discussione gli impegni presi dal governo, creando problemi di finanziamento e minando la fiducia nelle regole. Questo non riguarda solo le singole aziende, ma anche la credibilità del nostro Paese agli occhi degli investitori». Dello stesso avviso Fausto Bianchi, numero uno della Piccola Industria Confindustria, che esprime «forte preoccupazione per l'impatto economico e i seri problemi di liquidità per chi ha investito. Una decisione retroattiva verso chi aveva già prenotato gli incentivi genera incertezza a livello di sistema, e l'incertezza paralizza gli investimenti».

Il decreto fiscale - che al



Peso: 10-60%, 11-4%

suo interno ha l'operazione su Transizione 5.0 - dovrebbe essere incardinato martedì prossimo in commissione Finanze al Senato. I relatori del testo saranno Stefano Borghesi della Lega e Antonella Zedda di Fratelli d'Italia.

Intanto, i ministri Antonio Tajani e Gilberto Pichetto Fratin hanno definito alcuni interventi per le Pmi presenti nei mercati più esposti alla crisi nel Golfo. Sace rafforzerà il supporto alle imprese

operative nelle zone più colpite - tra cui Arabia Saudita, Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Kuwait, Oman e Qatar - attraverso coperture assicurative contro rischi commerciali e politici, tutela degli investimenti all'estero e dei beni esportati. Simest potenzierà la Transizione digitale con contributi a fondo perduto fino al 20% mentre l'Agenzia Ice attiverà misure straordinarie con risorse pari a 8,6 milioni di euro fino al 30 settembre 2026 per fiere ed eventi. —

Sul tavolo un sostegno contro il caro energia
Confindustria vuole il bonus sui macchinari

S I punti

1 Il decreto fiscale
Venerdì scorso il Cdm approva un provvedimento che destina 530 milioni di euro alle imprese "esodate" di Transizione 5.0

2 La rivolta
Confindustria accusa il governo di aver tradito i patti e lamenta un taglio al bonus sugli investimenti rispetto alla dote da 1,3 miliardi

3 Il tavolo
Oggi alle 11 al Mimit il governo incontrerà i rappresentanti delle associazioni datoriali per trovare un'intesa sulle risorse per gli incentivi

I NUMERI DELLA MISURA



7.417 imprese

che hanno presentato progetti a novembre ed erano in lista d'attesa per l'esaurimento delle risorse

<1,65 miliardi
il totale dei fondi richiesti



537 milioni
il taglio del governo nel decreto fiscale

<1,3 miliardi
lo stanziamento del governo in manovra



35%
riduzione bonus

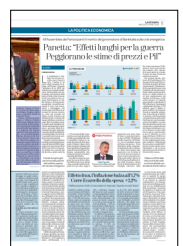


9,8 miliardi fino al 2035
le risorse totali investite

Withub



Posizioni distanti tra i ministri Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti su Transizione 5.0



Peso: 10-60%, 11-4%

L'IMPENNATA DEI PREZZI

Inflazione, effetto guerra verso nuovo taglio accise

Il governo è a caccia di altri soldi per prorogare il taglio delle accise sui carburanti, che scadrà dopo Pasqua. Venerdì è probabile un Cdm. Intanto oggi ci sarà l'incontro con le imprese dopo il taglio agli incentivi di Transizione 5.0 proprio per finanziare la prima riduzione delle accise, ma non c'è accordo tra Mef e Mimit. Intanto l'inflazione sale, spinta da energia e alimentari.

BARBARA MARCHEGIANI, MILA ONDER PAGINA 12

Il governo è a caccia di altri fondi per prorogare il taglio delle accise

VENERDÌ IL CDM. Incentivi: oggi incontro con le imprese, ma non c'è accordo fra Mef e Mimit

MILA ONDER

ROMA. Il governo apre al confronto con le imprese su Transizione 5.0, anche se al suo interno le voci dei principali interessati, Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso, rimangono discordanti. Il tavolo convocato in fretta e furia al Mimit, al quale presenzierà anche Tommaso Foti, sarà una necessaria e probabilmente movimentata occasione di scambio di opinioni, ma anche di ascolto, dopo l'approvazione del decreto "Fiscale" che ha scatenato l'ira di Confindustria. Il tentativo sarà quello di sanare la spaccatura nata con gli industriali, ma anche di fare i conti con la contrapposizione emersa tra Mef e Mimit.

Anche perché nel giro di pochi giorni - al momento si parla di venerdì mattina - il Cdm tornerà a riunirsi per affrontare una nuova questione, ovvero cercare altre risorse per la proroga del taglio delle accise, in scadenza subito dopo Pasqua. Continuando a monitorare attentamente la situazione in-

ternazionale e tutti i possibili risvolti della crisi, l'Esecutivo sta lavorando ad un prolungamento della misura anche dopo il 7 aprile, confermando, però, la breve durata dell'intervento costato poco più di 400 milioni.

Su Transizione gli incontri tra i tecnici di Mimit, Mef e Affari europei sono andati avanti tutta la giornata per valutare le possibili soluzioni. Le posizioni di Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso restano, però, distanti. Il primo rimane fermo sulla sua linea: dagli incontri con gli imprenditori da novembre scorso ad oggi il Mef si è mostrato coerente sin dall'inizio. Le risorse stanziare nella legge di Bilancio a favore delle imprese sono e rimangono quelle: 1,3 miliardi. Non ci saranno tagli o altre destinazioni, spiegano da Via XX Settembre. Ma, di fronte alle conseguenze della guerra in Medio Oriente, non si può pensare che possano essere tutte impiegate nelle agevolazioni di Transizione. Vanno, insomma, individuate delle priorità e vanno

prese delle decisioni in base a quelle.

Urso continua, invece, a schierarsi su quelle che a Via Veneto vengono considerate le giuste rivendicazioni di Confindustria. La sua linea è più morbida e decisamente più possibilista: «Io lavoro per costruire e, quindi, penso che ci possa essere una soluzione positiva, ci stiamo lavorando perché credo che le nostre imprese abbiano fatto molto», spiega dalla missione negli Stati Uniti.

Le imprese, del resto, hanno ribadito anche ieri il loro punto di vista affidandosi al presidente della Piccola Industria, Fausto Bianchi, che ha parlato di un «taglio retroattivo» per le imprese che avevano già prenotato gli incentivi. «Questi sviluppi - ha affermato - causano forte preoccupazione e seri problemi di liquidità».



Peso: 1-5%, 12-33%



Peso:1-5%,12-33%

Caro gasolio, trattori in rivolta «Così a rischio i nostri raccolti»

LA PROTESTA. Sit-in degli agricoltori davanti Isab Sud dopo l'aumento del prezzo del diesel

FRANCESCO NANIA

Tornano in strada i trattori per la nuova protesta inscenata dagli agricoltori, su tutte le furie per il caro carburanti.

Ieri mattina, decine di operatori del settore si sono dati appuntamento davanti alla portineria dell'Isab Sud di Priolo per manifestare il proprio dissenso per l'impennata fuori controllo del prezzo del gasolio agricolo che da 0,88 euro è balzato agli attuali 1,45 euro al litro.

Un rincaro insostenibile che mette a serio rischio l'avvio della campagna cerealicola e ortofrutticola del territorio siracusano.

Contestano anche il recente decreto che taglia le accise, anche se fino al 7 aprile prossimo.

«Siamo di fronte a una desertificazione produttiva - denunciano gli organizzatori della manifestazione - mentre il Governo nazionale ha introdotto tagli alle accise per l'autotrazione e crediti d'imposta per pesca e trasporti, il mondo agricolo sembra essere

stato dimenticato. Per chi lavora la terra, lo sconto reale si ferma a soli 3 centesimi al litro, una cifra irrisoria già annullata dagli aumenti quotidiani».

Ma la guerra in Iran continua a far alzare le quotazioni, e il rialzo ha già vanificato gli obiettivi dell'esecutivo. E martedì della prossima settimana il taglio delle accise finirà, a meno di una proroga o di nuove misure che potrebbero essere varate dal governo.

Nonostante le imprese agricole contribuiscano indirettamente alle coperture dei decreti emergenziali, non sono previsti sostegni diretti per arginare il caro gasolio, scattato all'indomani dello scoppio della guerra in Iran e le difficoltà di approvvigionamento del greggio dai paesi medio-orientali.

Chiedono interventi immediati all'assessore regionale all'Agricoltura, Sammartino, e al Governo nazionale.

«Non possiamo affrontare le lavorazioni stagionali con questi costi il rischio è che molti pro-

duttori decidano di non seminare o non raccogliere, con effetti devastanti sulla continuità alimentare e sui prezzi al consumo per i cittadini».

La mobilitazione di ieri promette di ricalcare la partecipazione straordinaria vista durante le proteste contro la crisi idrica del 2024. La scelta della zona industriale come luogo del presidio non è casuale.

«Si tratta di un segnale forte - dicono con tanta rabbia e amarezza manifestata in più di una circostanza - verso i centri del potere economico e della raffinazione, per sottolineare il paradosso di un territorio che produce energia ma vede morire le proprie aziende agricole per i costi energetici».

Intanto, l'associazione dei camionisti ha confermato il fermo nazionale, che è stato proclamato dal 20 al 25 aprile prossimi, nonostante le controindicazioni espresse dalla Commissione Garanzia Sciopero.



Peso: 27%

Unicredit e la sfida Commerz “Saremo una banca europea”

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Unicredit approva il bilancio 2025 con un utile di 8,1 miliardi, il buyback da 4,75 miliardi, la politica di remunerazione e si prepara ad affrontare la campagna di Germania con sempre più intensità. «Accanto alla nostra strategia organica, l'offerta volontaria di scambio su Commerzbank esprime un'ambizione più ampia. Siamo fermamente convinti che l'Europa abbia bisogno di istituzioni più forti e meglio capitalizzate, e Unicredit è pronta a contribuire in modo determinante alla loro creazione», ha detto nel suo intervento all'assemblea degli azionisti il presidente della banca milanese Pier Carlo Padoan. «Rimane salda – ha aggiunto – la nostra volontà di mantenere un dialogo costruttivo con tutti gli stakeholder, con la finalità di favorire un contesto istituzionale più propizio ai processi di integrazione eu-

ropea».

L'ultima mossa dell'ad Andrea Orcel in terra tedesca è stata quella di lanciare un'Ops sul 100% del capitale partendo dal 30% già posseduto, a un prezzo basso in modo da superare ma non di molto la soglia critica che dà il via alle negoziazioni. E ora c'è tempo fino a maggio per trovare un piano che soddisfi tutti.

Il titolo Unicredit ieri ha chiuso in rialzo dell'1,7% ma il bilancio del mese di marzo è negativo del 13,3%, in linea con il settore bancario che ha sofferto lo scoppio della guerra in Iran e il balzo del prezzo del petrolio. Ma più che dai corsi di Borsa il successo dell'iniziativa in Germania dipenderà dal quadro regolatorio europeo, come dimostra il fatto che nel 2025 l'offerta lanciata da Unicredit su Banco Bpm è fallita per l'intervento a gamba tesa del governo italiano attraverso la legge sul golden power, che ora la Ue ha chiesto di cambiare. «Per l'Europa, le tensioni geopolitiche sempre più acute rendono ancor più urgente avanzare verso una forma più profonda di integrazione – ha detto an-

cora Padoan – non solo nei mercati finanziari, ma anche attraverso un quadro istituzionale e regolatorio più coerente, capace di sostenere la nascita e la crescita di autentici campioni paneuropei».

Nell'attesa di sapere di più dall'evolversi dei colloqui in Germania, gli azionisti di Unicredit hanno anche approvato la relazione sui compensi corrisposti nel 2025 (64,5% di “sì”). Via libera poi, tra le altre cose, anche alla politica di remunerazione 2026 (93,42%) e al sistema incentivante (96,38%). Dalla lettura del libro soci emerge la natura di public company di Unicredit: gli unici soggetti a possedere quote superiori al 3% sono i fondi Blackrock (7,62%) e Capital Research (5,333%) mentre le fondazioni possiedono complessivamente il 4% del capitale.

Il presidente Padoan all'assemblea degli azionisti indica le ambizioni dell'istituto e le ragioni dell'operazione in Germania



Peso: 21%

Energia, l'Europa prepara l'austerità Il caro greggio spinge l'inflazione: +1,7%

Emergenza guerra

Lettera del commissario Ue
all'energia: risparmiare
sui consumi di idrocarburi

Eurozona, il costo della vita
sale più che in Italia: +2,5%
rispetto all'1,9% di febbraio

Bruxelles invita gli Stati membri a predisporre misure di austerità. «L'interruzione delle forniture di energia potrebbe essere prolungata», scrive in una lettera il commissario all'Energia Jorgensen. Per questo, gli Stati membri sono invitati a risparmiare sui consumi di prodotti raffinati come diesel e carburanti degli aerei. Intanto il caro

greggio spinge l'inflazione: in Italia sale a marzo dall'1,5 all'1,7%, nell'Eurozona dall'1,9 al 2,5 per cento.

Romano, Sesto — a pag. 2-4
con un'analisi di **Stefano Manzocchi**

Primi effetti della guerra: l'inflazione balza all'1,7% Carrello della spesa al 2,2%

Le stime di marzo. L'accelerazione dovuta soprattutto ai costi del settore energetico e degli alimentari non lavorati. Rallentano i servizi ricreativi. A gennaio il fatturato dell'industria -1% in valore sull'anno

Mariolina Sesto
ROMA

Primo effetto del conflitto in Iran sui prezzi. Sale anche in Italia l'inflazione a marzo anche se si mantiene al di sotto della stima di Eurostat che arriva al 2,5 per cento. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su ba-

se mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% nel mese precedente). La risalita è «dovuta soprattutto all'accelerazione dei prezzi nel settore energetico (-2,3% da -6,6%)» e «degli Alimenti non lavorati (+4,4% da +3,7%), mentre un effetto di contenimento si deve al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi, in particolare quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0% da +4,9%)» spiega l'Istat.

A marzo la crescita su base annua dei prezzi del cosiddetto «carrello della spesa», ovvero dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona, è pari a +2,2% (da +2,0% di febbraio). Nello stesso mese invece



Peso: 1-11%, 2-34%

l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, mostra un rallentamento (da +2,4% a +1,9%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,5% a +2,1%).

L'andamento dell'inflazione a marzo su base annua, indica ancora l'Istat, risente prevalentemente della netta risalita dei prezzi degli Energetici - regolamentati (da -11,6% a -1,3%) e non (da -6,2% a -2,4%) - e dell'accelerazione di quelli degli Alimentari non lavorati (da +3,7% a +4,4%); in rallentamento sono invece i prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +4,9% a +3,0%), dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,8% a +2,4%) e dei Servizi relativi all'abitazione (da +4,5% a +4,2%). I prezzi dei beni registrano una sensibile accelerazione su base annua (da -0,1 a +0,7%), mentre i prezzi dei servizi diminuiscono il loro ritmo di crescita (da +3,6% a +2,8%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, diminuisce, passando da +3,8 punti percentuali a +2,1 punti. Su base mensile, l'indice generale risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli Energetici, regolamentati

(+8,9%) e non (+4,6%), dei Servizi relativi ai trasporti (+0,7%) e degli Alimentari non lavorati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-1,2%). Inoltre, sempre in base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) registra una variazione pari a +1,6% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il Nic non tiene conto, e a +1,5% su base annua (stabile rispetto al mese precedente).

Le stime Istat registrano la dinamica al rialzo, mentre i consumatori fanno i conti della stangata sulle famiglie e insieme alle imprese avvertono: è solo l'inizio. Perché, è il timore diffuso, le ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente si faranno sentire ancora più forti da aprile.

Quanto al fatturato dell'industria, a gennaio l'Istat stima che, al netto dei fattori stagionali, diminuisca dello 0,3% in valore e dell'1,7% in volume, rispetto al mese precedente. Per il settore dei servizi si stima una crescita congiunturale dello 0,9% in valore e una

diminuzione dello 0,1% in volume. Su base annua, invece, il fatturato dell'industria, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione sia in valore (-1,0%) sia in volume (-1,1%); per il settore dei servizi si rileva un aumento tendenziale dello 0,5% in valore e una riduzione dello 0,5% in volume, con una diminuzione nel commercio all'ingrosso (-0,2% in valore e -0,1% in volume), mentre negli altri servizi si registra una crescita dell'1,3% in valore e una diminuzione dello 0,5% in volume. Gli indici corretti per gli effetti di calendario del fatturato in valore riferiti ai raggruppamenti principali di industrie registrano, su base annua, una marcata flessione per l'energia (-10,4%) ed un calo più contenuto per i beni di consumo (-3,6%) mentre si osserva una moderata crescita per i beni strumentali (+2,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PREZZI A MARZO

+1,7%

L'inflazione in Italia

Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su base mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% nel mese precedente).

accelerazione, da +2,0% a +2,2%.

+2,5%

L'inflazione nell'Eurozona

L'inflazione annuale dell'area dell'euro sarà del 2,5% a marzo 2026, in aumento rispetto all'1,9% di febbraio, secondo la stima flash di Eurostat.

+2,2%

Carrello della spesa in Italia

Il tasso di variazione annuo dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, che compongono il cosiddetto "carrello della spesa", evidenzia a marzo una moderata

+4,9%

Prezzo energia in Eurozona

Analizzando le principali componenti dell'inflazione nell'area euro, si prevede che l'energia registrerà il tasso annuo più elevato a marzo (4,9%, rispetto al -3,1% di febbraio)

L'incremento dell'energia solo in parte compensato dalla discesa dei prezzi per i servizi culturali



Peso: 1-11%, 2-34%

IL GOVERNATORE

Panetta: prezzi e Pil le stime peggiorano

FABRIZIO GORIA

La congiuntura è cambiata, con crescita a rischio e rincari in vista. L'ombra di uno shock energetico si allunga sull'Europa, frenando l'ottimismo di un 2025 che sembrava aver domato l'inflazione. Il governatore di Bankitalia traccia un quadro segnato dall'escalation in Medio Oriente e dal protezionismo globale.

«La politica monetaria si trova a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza». **MONTICELLI, TURI** - PAGINE 10 E 11

All'Assemblea dei Partecipanti il monito del governatore di Bankitalia sulla crisi energetica

Panetta: "Effetti lunghi per la guerra Peggiorano le stime di prezzi e Pil"

IL CASO
FABRIZIO GORIA

La congiuntura è cambiata, con crescita a rischio e nuovi rincari in vista. L'ombra di un nuovo shock energetico si allunga sull'Europa, frenando l'ottimismo di un 2025 che sembrava aver domato l'inflazione. All'Assemblea dei Partecipanti, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, traccia un quadro severo, segnato dall'escalation in Medio Oriente e dal protezionismo globale. «La politica monetaria si trova così nuovamente a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022», avverte il numero uno di Palazzo Koch. Un monito che impone alla Banca centrale europea (Bce) la massima cautela, poiché «sarà essenziale monitorare attentamente le aspettative e prevenire effetti di retroazione sui salari». Soprattutto perché, sottolinea il banchiere centrale italiano, il ritorno alla normalità del mercato energetico non sarà repentino.

Il quadro macroeconomico ha subito una profonda lacerazione all'inizio del 2026. Spaz-
zando così via le certezze di un 2025 in cui «il Pil e il commercio globali sono cresciuti più del previsto», spinti anche da settori in cui «particolarmente dinamico è stato l'andamento delle esportazioni e degli investimenti legati all'intelligenza artificiale». La stabilità si è infranta contro le tensioni geopolitiche e le barriere commerciali. Nell'aprile 2025, gli Stati Uniti hanno annunciato «il più rilevante aumento dei dazi dalla Grande Depressione», mentre oggi è la crisi nel Golfo Persico, deflagrata in un confronto militare che si preannuncia prolungato, a fare elemento di disturbo. L'impatto sull'approvvigionamento energetico è drastico: «Le esportazioni attraverso lo Stretto di Hormuz si sono pressoché interrotte e stanno emergendo danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione». Panetta prevede tempi lunghi per la normalizzazione. «Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi», evidenzia.

L'effetto immediato è il rincaro di gas e petrolio, con nuove pressioni inflazionistiche come dimostra il +2,5% registrato a marzo nell'Eurozona e il +1,7% toccato in Italia. In questo clima, eventuali «interruzioni delle catene globali del valore potrebbero tradursi in aumenti dei prezzi dei beni intermedi». Panetta è chiaro: «Se lo shock energetico risultasse più forte e persistente di quanto previsto nello scenario di base, l'inflazione aumenterebbe ulteriormente mentre la crescita risulterebbe più debole».

La politica monetaria europea si trova a un bivio critico. Nel 2025 la Bce aveva ridotto i tassi, portando quello sui depositi al 2 per cento. Oggi le aspettative sono state riviste al rialzo. Le proiezioni indicano che nel 2026 «l'inflazione sarebbe superiore all'obiettivo».

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-4%, 11-57%

vo, con un graduale rientro nell'anno successivo». Tutto dipenderà «dalla trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle aspettative, con il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari». La Bce vanta però condizioni più solide rispetto al 2022 e Panetta ribadisce la linea della fermezza. «Resta ferma la determinazione del Consiglio (direttivo della Bce, ndr) a mantenere l'inflazione al 2 per cento nel medio termine», dice, lasciando le porte aperte a eventuali azioni sui tassi d'interesse qualora necessario.

Sul versante interno, il bilancio 2025 della Banca d'Italia segna il ritorno all'utile, archiviando le perdite del bien-

nio precedente. Il risultato lordo è tornato positivo per circa 3 miliardi: «Il calo dei tassi ufficiali e delle consistenze di bilancio si è infatti tradotto in un forte miglioramento del margine di interesse». L'utile netto si attesta a 1,7 miliardi, permettendo un dividendo di 340 milioni per i Partecipanti e destinando allo Stato 1,272 miliardi, quasi il doppio rispetto al 2024. Il governatore ricorda la missione istituzionale. Vale a dire che «l'obiettivo primario dell'Eurosistema è il mantenimento della stabilità dei prezzi, non il perseguimento del profitto», un mandato che giustifica anche «un temporaneo peggioramento dei risultati economici». Cresce in bilancio il valore delle riserve auree, con plusvalenze per 91 miliardi, su cui la

legge di Bilancio 2026 ha introdotto una norma per sanare che «appartengono al popolo italiano». Disposizione che non muta i compiti dell'istituto, il quale «opera con indipendenza e con la massima attenzione all'utilizzo efficiente delle risorse».

La rotta futura punta sulla modernizzazione, per «rafforzare la capacità di operare con tempestività e flessibilità in un contesto in continuo cambiamento». Via Nazionale investe in intelligenza artificiale per «la semplificazione della produzione normativa di vigilanza e il supporto alle attività ispettive». Come spiega Panetta, si governa l'innovazione per contrastare le minacce cibernetiche e si spinge sull'euro digitale: «Un complemento al contante, non un suo

sostituto, e mira a offrire ai cittadini uno strumento di pagamento sicuro, gratuito e utilizzabile in tutte le principali modalità, anche offline». In una fase di avvicinamento al vertice, con l'uscita anticipata del direttore generale Luigi Federico Signorini e la nomina di Paolo Angelini, Panetta affida il futuro dell'istituto alla professionalità delle sue persone. È questo capitale umano - ricorda - che consentirà a Palazzo Koch di restare un baluardo in un contesto «complesso e in rapido mutamento». —

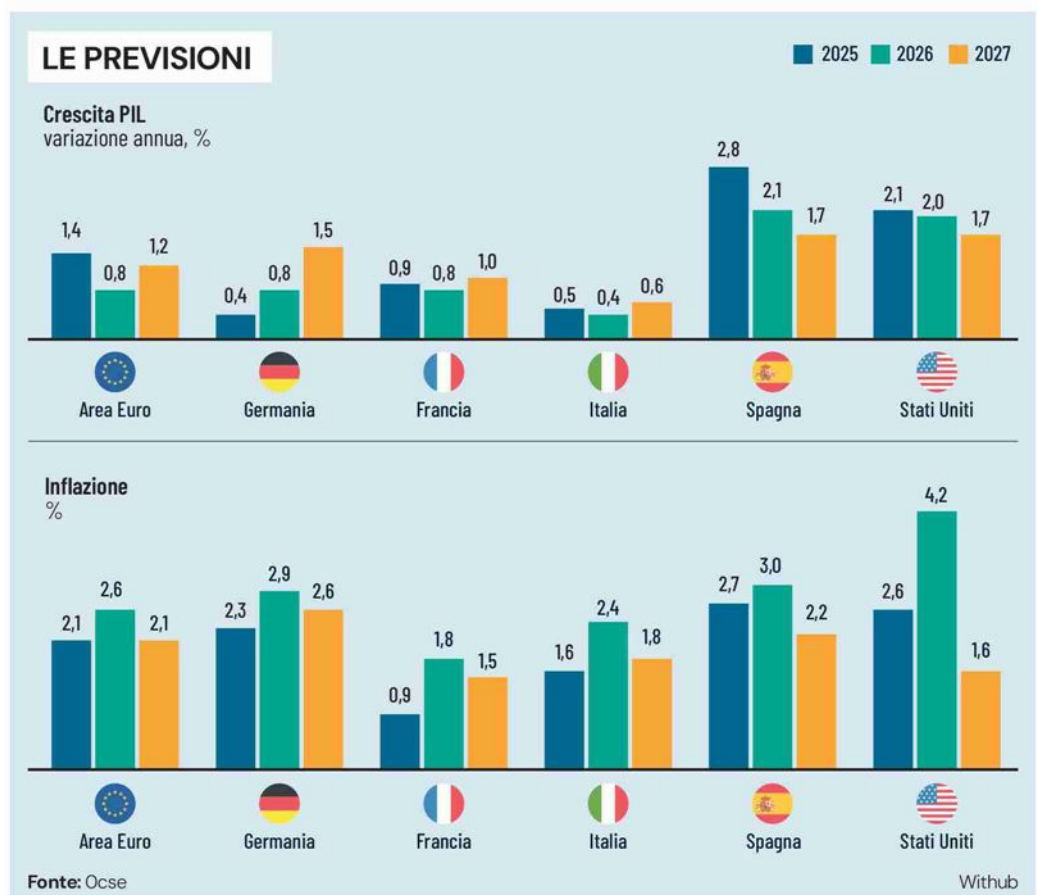
Previsti tempi lunghi per la normalizzazione del conflitto, specie nel mercato energetico

Il bilancio 2025 della banca centrale vede un ritorno all'utile con dividendo di 340 milioni

S Fabio Panetta



Fabio Panetta
È governatore di Banca d'Italia dal primo novembre 2023



Peso: 1-4%, 11-57%

SERVIZIO IDRICO

Lite con la Siam Aretusacque si costituisce

Aretusacque si è costituita in giudizio nel contenzioso che Siam ha avviato contro Ati e Comune di Siracusa sull'importo del "Valore di subentro regolatorio", che è la somma che il gestore entrante deve versare a quello uscente, sulla base di calcoli su investimenti e conguagli tariffari. L'attuale gestore del servizio idrico ha fatto una richiesta molto esosa, 21 milioni, mentre Ati ha calcolato addirittura una piccola cifra a debito (- 210.053 euro). Da qui il ricorso al Tar di Siam, che ha impugnato la delibera Ati. E mentre i due organi di governo (Ati, governo d'ambito, che ha la prerogativa di affidare il servizio a un gestore unico; Comune di Siracusa, che ha affidato il servizio ponte a Siam, in attesa che Ati individuasse il gestore unico per l'intero ambito) sono i principali destinatari del ricorso, Aretusacque è l'immediato controinteressato in quanto gestore subentrante, cui toccherebbe di anticipare la somma: da qui l'inevitabile coinvolgimento nel procedimento al

Tar Catania della società mista (51% Comuni, 49% Acea).

Lo avevamo anticipato e la delibera che suggella la costituzione in giudizio di Aretusacque è arrivata: l'ha emessa il consiglio di Gestione. L'interesse pubblico di tutta questa vicenda sta innanzitutto nel fatto che, nel caso i giudici amministrativi ritenessero congrua la richiesta di Siam, ossia che il "Valore di subentro regolatorio" sia veramente di 21 milioni, questa cifra sarebbe sì anticipata da Aretusacque, ma dopo finirebbe in tariffa. Insomma, quei 21 milioni li pagheremmo noi in bolletta. Il capitolo contenzioso/gestione servizio idrico non si chiude qui. C'è in ballo, infatti, il procedimento più importante, che ha già visto soccombere Aretusacque nel ricorso per la costruzione del depuratore di Augusta. Come anticipato da *La Sicilia* il giorno dell'udienza, il Tar ha dato ragione al commissario unico, salvando la gara in corso. Ecco, Aretusacque e il socio privato, Acea, non hanno ancora deciso se impugnare al Cga. Mossa che in tanti hanno già dato per scontata: in realtà non è così.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 16%

L'Italia nega
agli Stati Uniti
l'uso della base
di Sigonella
per i bombardieri

Manuela Perrone — a pag. 7

Negata Sigonella ai bombardieri Usa. Crosetto: nessuna tensione

No alla base italiana

Al Governo sarebbe arrivato solo il piano di volo, nessuna richiesta di autorizzazione

Manuela Perrone

ROMA

L'Italia ha detto "no" agli Usa. Nella notte di venerdì 27 marzo, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha rifiutato l'uso della base siciliana di Sigonella ad alcuni bombardieri degli Stati Uniti che prevedevano l'atterraggio per poi partire verso le missioni in Iran. Nessuna richiesta di autorizzazione sarebbe arrivata al Governo, soltanto il piano di volo da cui era emerso come non si trattasse di operazioni di natura ordinaria o logistica, ma di azioni non ricomprese nelle possibilità contemplate dal trattato tra Italia e Usa. A chiamare Crosetto per informarlo e poi a comunicare la decisione al Comando statunitense era stato il Capo di stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano, a sua volta allertato dallo stato maggiore dell'Aeronautica. Come ha spiegato un funzionario italiano al Washington Post, il fatto che gli aerei fossero già in volo non ha lasciato il tempo per consultare il Parlamento, un impegno che Giorgio Meloni ha preso prima di consentire che le basi in Italia siano usate come punto di appoggio per il conflitto. La premier è stata subito messa al corrente da Crosetto e ha dato il suo assenso al rifiuto.

La notizia è stata anticipata ieri dal Corriere della sera online e confermata poi da una nota di Palazzo Chigi con alcune precisazioni. La prima: l'Italia «agisce nel pieno ri-

spetto degli accordi internazionali vigenti e degli indirizzi espressi dal Governo alle Camere» e il Governo «continuerà a operare nel solco dei trattati vigenti, nel rispetto della volontà del Governo e del Parlamento, garantendo al contempo affidabilità internazionale e piena tutela dell'interesse nazionale». La seconda: «Non si registrano criticità né frizioni con i partner internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare, sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione». Un punto rimarcato da Crosetto: «Non c'è alcun raffreddamento o tensione con gli Usa, perché conoscono le regole che disciplinano dal 1954 la loro presenza in Italia bene come le conosciamo noi».

In sintesi: non è una crisi con annessa rottura diplomatica paragonabile a quella che si consumò nel 1985, sempre intorno a Sigonella, tra Craxi e Reagan. Ad avvalorarlo ci sono fonti del Pentagono che all'Ansa assicurano: «L'Italia rispetta i trattati e fornisce sostegno garantendo accesso, basi e diritti di sorvolo alle

forze statunitensi».

Inevitabile il corollario di polemiche politiche. Il M5S di Giuseppe Conte ha rivendicato di aver denunciato per primo il coinvolgimento di Sigonella nelle operazioni belliche americane contro Teheran e ha chiesto trasparenza alla Difesa per capire «se veramente non c'è stata nessuna richiesta di autorizzazione e di quali velivoli si trattava, se F-15 o altri». La segretaria dem Elly Schlein ha invitato l'Esecutivo ad andare oltre: «Negare l'autorizzazione non può essere una decisione sporadica, deve diventare una linea politica espressa con chiarezza. Il popolo italiano è contrario all'utilizzo del nostro territorio per una guerra illegale». Da Avs anche Nicola Fratoianni ha incalzato: «Quella sulla posizione italiana sull'utilizzo della base militare di Sigonella sembrava una buona notizia, ma è durata pochissimo: Pa-



Peso: 1-2%, 7-20%

lazzo Chigi è arrivato subito a smentire e a chiarire che non cambia nulla nei rapporti con gli Stati Uniti».

In realtà c'è chi si interroga sul perché la vicenda sia stata lasciata trapelare. «Madrid non è sola, fa da apripista», hanno commentato fonti spagnole. E anche se la posizione di Meloni resta diversa da quella di Pedro Sanchez (il premier spagnolo ha già preannunciato il suo alt all'utilizzo delle basi per operazioni cinetiche, mentre Meloni ha ribadito che ogni decisione passerà dalle Camere), il "no" (e la sua pubblicità) marca una presa di distanza verso la guerra di Donald Trump, la cui impopolarità è considerata tra i fattori che han-

no pesato nella sconfitta al referendum. Non è l'unico segnale: l'Italia è stata tra i firmatari, con Francia, Germania e Regno Unito, dell'appello a Israele perché non procedesse con il disegno di legge sulla pena di morte poi approvato dalla Knesset. Grande è il disappunto di Roma. Dopo il caso del cardinale Pizzaballa, bollato da Meloni come «grave offesa ai credenti», anche la lontananza da Netanyahu è molto più ampia di qualche mese fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La segretaria del Partito democratico Schlein invita il Governo ad andare oltre: il no diventi linea politica



Peso:1-2%,7-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GLI INCONTRI DI BAPS E ARCA A RAGUSA ED AGRIGENTO

Economia, Magri: «L'Isola hub energetico del Paese»

AGRIGENTO Nuova tappa ieri ad Agrigento per il ciclo di incontri promosso da Banca Agricola Popolare di Sicilia e Arca Fondi Sgr, dedicato all'analisi degli effetti delle tensioni geopolitiche sull'economia nazionale e del Mezzogiorno. Dopo Palermo e Ragusa, il confronto ha visto la partecipazione di Paolo Magri, presidente del comitato scientifico di Ispi, insieme all'amministratore delegato di Baps Saverio Continella e al vice direttore generale di Arca Fondi Simone Bini Smaghi. Al centro del dibattito, l'impatto della crisi mediorientale e del blocco dello Stretto di Hormuz, in-

dicato come uno dei principali fattori di instabilità per i mercati energetici e finanziari. Le conseguenze non si limitano all'andamento del prezzo del greggio, ma si riflettono sulla tenuta sociale ed economica. Particolare attenzione è stata riservata alla Sicilia, definita come «il vero hub energetico del Paese» ma anche area di maggiore esposizione in caso di escalation. «Contribuire a un confronto sulla situazione economica attuale - ha detto Continella - è un dovere della banca, specialmente ora che Baps è diventata la banca di tutti i siciliani». «Nell'attuale contesto geopolitico la capaci-

tà di interpretare correttamente i mercati - ha aggiunto Bini Smaghi - diventa il principale valore aggiunto per la tutela del risparmio». (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baps L'incontro con Paolo Magri e Saverio Continella



Peso: 13%

Gli effetti del conflitto L'inflazione balza all'1,7%

Le stime Istat relative a marzo

E il carrello della spesa continua a correre con i beni alimentari, per la cura della casa e della persona che rincarano del 2,2%.

Barbara Marchegiani

P

rimi effetti del conflitto sui prezzi. L'inflazione in Italia a marzo sale all'1,7% (dall'1,5% di febbraio), sulla spinta degli energetici e dei cibi freschi. E il carrello della spesa continua a correre più veloce, con i beni alimentari, per la cura della casa e della persona che rincarano del 2,2%. Le stime dell'Istat registrano la dinamica al rialzo, mentre i consumatori fanno i conti della stangata sulle famiglie e insieme alle imprese avvertono: è solo l'inizio. Perché, è il timore diffuso, le ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente si faranno sentire ancora più forti da aprile. Mese che peraltro vede anche la Pasqua preannunciarsi salata.

Del resto, con il petrolio e il gas sempre più al centro della crisi, i segnali anche a livello europeo confermano le pressioni al rialzo sui prezzi. Significativo il balzo nell'area euro: l'Eurostat vede infatti l'inflazione al 2,5% a marzo, in aumento rispetto all'1,9% di febbraio, trainata proprio dal boom dei costi dell'energia causato dalla guerra. In uno scenario che sconta il ruolo dell'Iran come produttore di greggio e la rilevanza strategica

dello Stretto di Hormuz come rotta mercantile.

Ora la risalita dell'inflazione, spiega l'Istat, è già dovuta soprattutto «all'accelerazione dei prezzi» nel settore energetico (-2,3% su base annua da -6,6% di febbraio; +4,9% su base mensile) e degli alimentari non lavorati (+4,4% da +3,7%; +0,4% su febbraio), frutta e ortaggi in testa. Un effetto di contenimento si deve invece al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi, in particolare quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0% da +4,9%). Su base mensile i prezzi al consumo salgono dello 0,5%. Ed è guardando al confronto mensile che emergono i rialzi maggiori tra i beni energetici, con un aumento sia per le tariffe di luce e gas sul

mercato tutelato sia per i carburanti. I prezzi del gasolio per i mezzi di trasporto rincarano del 12%, quelli della benzina del 4,8%. Una fiammata che mette in ulteriore allarme i consumatori.

«L'effetto Iran sull'inflazione è ancora contenuto, ma l'accelerazione dei prezzi dell'energia rappresenta un segnale preoccupante per le famiglie», sostiene il Codacons. Di qui la richiesta al governo, pressoché trasversale, di prorogare il taglio delle accise: il prossimo 7 aprile terminerà lo sconto da 24,4 centesimi di euro sui carburanti scattato lo scorso 19 marzo. «In assenza di interventi, il gasolio al self supererà quota 2,3 euro al litro, determinando una ulteriore stangata sulla spesa per i rifornimenti e

sui prezzi al dettaglio dei prodotti trasportati», avverte ancora il Codacons. Anche per l'Unione nazionale consumatori, il lieve rialzo dell'inflazione «non deve trarre in inganno. Si tratta solo di un miraggio destinato presto a svanire». E facendo i conti, l'inflazione all'1,7% per una coppia con due figli significa - calcola - un esborso di 622 euro in più su base annua. Federconsumatori chiede di intervenire «con urgenza e determinazione» per andare incontro alle famiglie. E dalle aziende non manca un appello. Federdistribuzione richiama tutta la filiera «ad un senso di responsabilità» per evitare aumenti ingiustificati, che aggraverebbero il già debole andamento dei consumi. Confesercenti arriva a stimare che con gli attuali livelli di prezzo di petrolio e gas, l'inflazione nel 2026 «potrebbe tornare al +2,9%». Di fatto oggi, segnala Confcommercio, l'inflazione «appare ancora sotto controllo» ma rischia «di subire un deterioramento già da aprile, mese in cui i consueti andamenti stagionali di turismo e trasporti potrebbero essere amplificati dagli effetti derivanti dal prolungarsi del conflitto in Iran». Mentre c'è Pasqua alle porte e alcuni beni già viaggiano a ritmo più sostenuto, sottolinea Assoutenti.

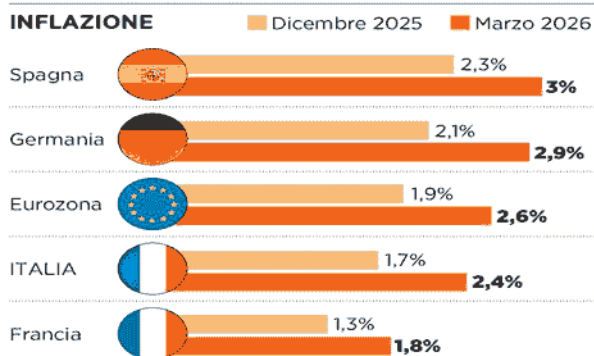
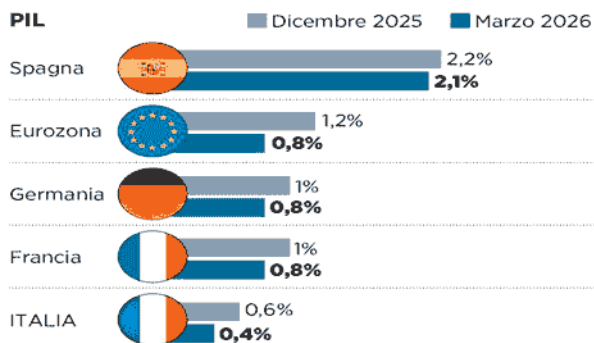


Peso: 33%

**Con il petrolio
e il gas sempre
più al centro
della crisi,
i segnali anche
a livello
europeo
confermano
le pressioni
al rialzo
sui prezzi**

Come cambiano le previsioni

Prima e dopo la guerra in Iran, dati in %



Fonte: Ocse

WITHUB



Peso:33%

DOPO IL REFERENDUM

POLITICA
ECONOMICA
TRA EQUILIBRIO
E VINCOLI UE

di **Marco Fortis** — a pagina 19

Politica economica equilibrata rispettando gli impegni europei

Dopo il referendum

Marco Fortis

Per vincere un referendum serve il 50% più un voto. Nel caso di un referendum molto personalizzato, si tratta di una percentuale indubbiamente difficile da ottenere anche per un premier forte.

Una percentuale forse raggiungibile soltanto se il referendum cadesse nell'immediato periodo seguente all'insediamento a Palazzo Chigi di quel leader politico, nella sua fase di luna di miele con gli elettori. Non certo dopo tre anni di governo. Così, nella storia recente, dopo un triennio in carica, Matteo Renzi ha perso il referendum del 4 dicembre 2016 e Giorgia Meloni, sempre dopo tre anni al comando, ha perso il referendum del 22-23 marzo 2026. Che si tratti di due premier forti è dimostrato dal fatto che, nonostante il voto referendario sia stato in entrambi i casi "trasformato" in un giudizio politico su di essi, una percentuale sufficiente di italiani ha, sì, respinto le loro proposte ma una percentuale molto alta (il 40,9% nel caso di Renzi, il 46,3% nel caso della Meloni) ha comunque dimostrato nell'una e nell'altra occasione di non voler "bocciare" i premier.

Sugli aspetti tecnici (la sostanza della proposta referendaria) e politici (difesa della costituzione, voto dei giovani, schiacciamento su Trump, ecc.) dell'ultimo referendum respinto è già stato scritto molto. Può essere interessante però riflettere anche su alcune similitudini e su alcuni aspetti più legati all'economia (e alle loro connessioni con la politica) sia del referendum del 2016 sia di quello della scorsa settimana.

Nei tre anni precedenti il dicembre 2016, Matteo Renzi e il suo governo avevano fatto buone cose per l'economia italiana, rilanciandola dopo due crisi finanziarie e l'austerità. Fu avviato il recupero del potere d'acquisto degli italiani (che aveva perso quasi 100 miliardi di euro in termini reali negli anni

precedenti) con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e con l'introduzione degli 80 euro in busta paga; fu realizzata una riforma importante come il Jobs Act accompagnata dalle decontribuzioni; e con il Piano Industria 4.0 vennero create le condizioni per il più importante ciclo di investimenti tecnici delle imprese degli ultimi decenni. Il Jobs Act e Industria 4.0 hanno anche accresciuto l'attrattiva per rilevanti investimenti stranieri in settori come la farmaceutica, gli alimentari e il tabacco che sono stati tra i protagonisti della corsa dell'export italiano dell'ultimo decennio. Durante quei tre anni, però, la leadership riformista di Renzi è stata costantemente logorata all'interno della propria maggioranza dall'ostilità conservatrice della "Ditta", mentre l'appoggio di Renzi alla presidenza di Sergio Mattarella e la rottura del patto del Nazareno gli

sono costati il possibile supporto di Silvio Berlusconi e di un partito come Forza Italia che pure avrebbe avuto un comune sentire per votare sì al suo referendum. Pur dimettendosi Renzi da premier, la sua linea riformista ha avuto continuità nel successivo esecutivo guidato da Paolo Gentiloni, assicurando all'Italia quattro anni e mezzo di buon governo dell'economia e oltre un milione di nuovi posti di lavoro creati.



Peso: 1-1%, 19-45%

Nei tre anni prima del referendum del 2026, anche Giorgia Meloni e il suo esecutivo hanno fatto cose buone per l'economia, seguendo una linea quasi "draghiana". La stabilità politica e la necessaria politica di rigore nei conti pubblici, dopo gli onerosi e male impostati (quanto utili) superbonus edilizi, hanno permesso un miglioramento del rating dell'Italia e una discesa dello spread a livelli che non si vedevano da prima della crisi mondiale dei mutui subprime. Per il Mezzogiorno, il governo Meloni ha scelto di abbandonare l'impostazione assistenzialista del reddito di cittadinanza scegliendo quella della Zes unica e del rilancio degli investimenti. La forte crescita dell'occupazione, con la creazione, anche in questo caso, come con i governi Renzi-Gentiloni, di oltre un milione di nuovi posti di lavoro, ha generato un aumento del potere d'acquisto complessivo delle famiglie italiane nonostante il lento recupero dei salari reali dopo l'inflazione. L'impatto di quest'ultima e del caro energia dopo lo scoppio della guerra russo-ucraina è stato anche parzialmente mitigato con una serie di interventi tampone a favore dei ceti più deboli. Ma la scelta europea in politica estera di schierarsi apertamente e incondizionatamente con l'Ucraina ha fatto perdere alla Meloni le simpatie di parte dell'elettorato ultraleghista ammiratore di Putin, mentre l'eliminazione del reddito di cittadinanza e la parola fine detta sui superbonus edilizi le sono costate l'appoggio sul referendum di gran parte del Sud. Infatti, oltre al comprensibile boomerang della soppressione del reddito di cittadinanza, va osservato che gli stessi superbonus hanno avuto un impatto economico e una ricaduta di consenso molto più forte nelle regioni meridionali che in Lombardia e nel Triveneto, due aree che invece sono uscite dalla crisi del Covid soprattutto coi servizi e con la manifattura e che hanno detto sì al referendum. A conti fatti, a parte il Nord Est emiliano-romagnolo, tradizionalmente orientato a sinistra, il polmone economico-distrettuale della profonda provincia italiana del Nord che va dal Piemonte (esclusa Torino) alla Lombardia (esclusa Milano) fino al Triveneto (esclusa Trieste) il 22-23 marzo ha votato per il sì, con il Trentino-Alto Adige in quasi pareggio. Considerando anche il Centro-Sud, ben ventitré delle prime trenta province

esportatrici italiane di beni agricoli e di manufatti non energetici non capoluogo di regione, da Vicenza a Monza, da Cuneo a Latina, da Bergamo a Padova, da Varese a Novara, da Piacenza a Lecco, da Verona a Frosinone, da Pordenone a Brescia, solo per citarne alcune, hanno scelto il sì. L'export di queste sole ventitré province ha sfiorato nel 2025 i 250 miliardi di euro. Mentre per il no si sono espresse soltanto sei importanti province esportatrici emiliane e toscane non capoluogo di regione (Modena, Reggio Emilia, Parma, Ravenna, Arezzo

e Lucca) più Chieti. Oltre il trentesimo posto, anche altre forti realtà esportatrici distrettuali non capoluogo come Vercelli, Asti, la stessa emiliana Ferrara, L'Aquila, Macerata, Biella, Rovigo e Fermo hanno scelto il sì.

Sempre che non si vada al voto prima del tempo, si apre ora una campagna elettorale molto lunga. Ed è auspicabile, nell'interesse nazionale, che l'esecutivo mantenga la sua linea di politica economica equilibrata tra rigore e crescita rispettando gli impegni europei, senza cadere nella tentazione di

spingersi in facili spese elettorali nell'intento di recuperare consensi. Piuttosto concentrando gli interventi finanziariamente sostenibili sugli incentivi agli investimenti produttivi, perché all'Italia serve più crescita. Né l'opposizione può accontentarsi di una vittoria di bandiera in un referendum che ha visto la maggior parte delle province chiave dell'apparato dell'economia reale del Paese esprimersi per il sì. Il cosiddetto Campo Largo deve perciò proporre un progetto convincente per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È AUSPICABILE CHE
IL GOVERNO
NON CADA NELLA
TENTAZIONE DI
SPESE ELETTORALI
FACILI PER
RECUPERARE VOTI
PER SPINGERE LA
CRESCITA, SERVONO
INTERVENTI
SOSTENIBILI SUGLI
INCENTIVI
AGLI INVESTIMENTI
PRODUTTIVI

250

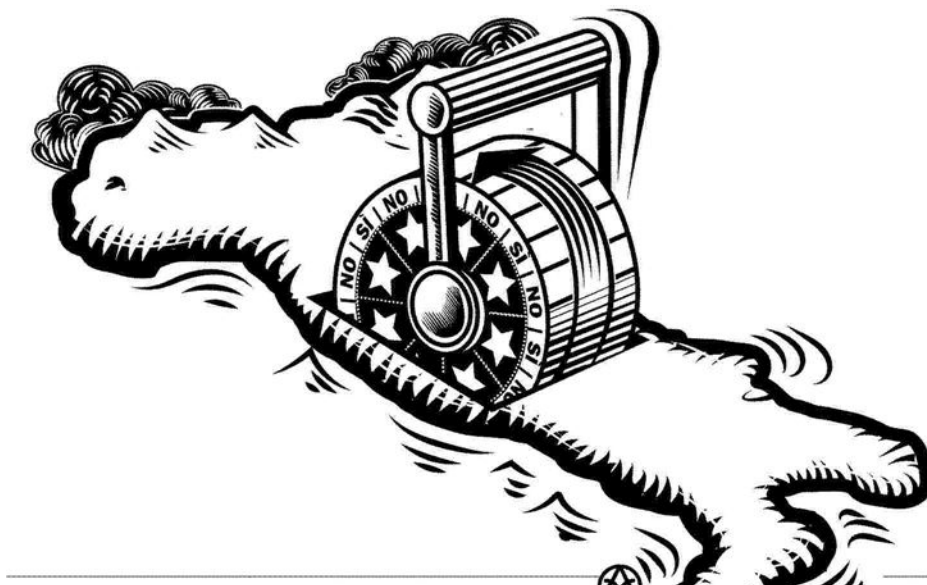
MILIARDI DI EURO

Ventitré delle prime trenta province esportatrici italiane di beni agricoli e di manufatti non energetici non capoluogo di regione hanno scelto il

sì al referendum del 22 e 23 marzo e l'export di queste sole ventitré province, a conferma della loro vivacità produttiva, ha sfiorato nel 2025 i 250 miliardi di euro.



Peso: 1-1%, 19-45%



Peso:1-1%,19-45%

CREDITI D'IMPOSTA

Zes e Zls, al via le comunicazioni 2026

Gli operatori economici, che intendono fruire dei crediti d'imposta Zes unica, Zes unica settore agricolo pesca e acquacoltura e Zone logistiche semplificate, hanno tempo fino al 30 maggio per inviare alle Entrate le comunicazioni telematiche in cui indicare le spese per gli investimenti agevolati relativi al 2026.



Peso: 2%

DOPO L'IMPUGNATIVA DEL GOVERNO NAZIONALE SULLA LEGGE SICILIANA

Ciclone Harry, arriva l'emendamento salva-ristori

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Nella nota del governo Meloni non si fa espressamente riferimento allo scoglio da superare. Cioè la deroga alla presentazione del Durc, il documento di regolarità contabile, per le imprese colpite dagli effetti del ciclone Harry, nel gennaio scorso. Una deroga prevista nella legge regionale con la quale sono stati stanziati 40,8 milioni come contributi alle attività produttive danneggiate dal maltempo. Un passaggio finito dentro un'impugnativa del Consiglio dei ministri che ha messo in discussione l'erogazione stessa dei contributi. «Una impugnativa tecnica», avevano subito spiegato da Palazzo d'Orleans, precisando come la deroga fosse già prevista da un accordo tra la Presidenza della Regione siciliana e il governo nazionale.

Così, adesso dai Palazzi romani, ma anche da quelli siciliani, filtrano rassicurazioni: ci sarà quell'intervento che sbloccherà i fondi, sotto forma di emendamento al decreto sugli aiuti, in conversione alla Camera. Un ottimismo che va colto nel comunicato del governo Meloni, nonostante il gergo istituzionale e il linguaggio tecnico: secondo la nota, dopo i necessari approfondimenti tecnici, la ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone, e il ministro per la Protezione

civile Nello Musumeci (nella foto), hanno definito e inviato per l'istruttoria governativa l'emendamento integrativo al decreto-legge a beneficio di quanti sono rimasti colpiti dalla frana di Niscemi e dal Ciclone Harry in Sicilia, Calabria e Sardegna.

«L'obiettivo dell'intervento - spiegano i due ministri - è assicurare rapidità ed efficacia nell'erogazione delle misure di sostegno economico, finanziate con risorse pubbliche, a favore delle persone colpite dagli eventi calamitosi. L'emendamento permette inoltre di evitare che su una materia di competenza statale si creino discipline regionali differenziate, garantendo così uniformità e parità di trattamento tra territori e cittadini coinvolti».

Rassicurazioni che hanno tranquillizzato il governatore Schifani: «Sull'impugnativa della norma per i ristori alle imprese danneggiate dal ciclone Harry - ha detto - confermo che si è trattato di un problema tecnico e che si sta lavorando per la soluzione. Ci sarà un emendamento nazionale, una sorta di sanatoria sul Durc per le aziende che hanno beneficiato o potranno beneficiare dei ristori per i danni. Il problema è sorto per una posizione rigida dell'Inps». Il presidente, quindi, entra più nello specifico, facendo esplicito riferimento alla sanatoria sul Durc che avrebbe il potere di far cessare «la materia del contendere», cioè far

venir meno il motivo alla base del contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale avviato di un'impugnativa che aveva spinto esponenti dell'opposizione in Sicilia a parlare di una sorta di «ritorsione» della premier Giorgia Meloni contro una Regione che ha fatto registrare dati altissimi di No al referendum.

Restano, semmai, i dubbi sui tempi. Sia l'Inps che il Ministero per l'Economia e le Finanze avevano segnalato la potenziale incostituzionalità della norma già nel mese di febbraio. Oltre 45 giorni fa, quindi. Un tempo certamente sufficiente per mettere nero su bianco l'emendamento e spegnere sul nascere l'impugnativa e il caso. L'emendamento arriverà, assicurano. E con quello i ristori.

**I ministri
Musumeci
e Calderone
«Uniformità
fra Regioni»
Schifani
sollevato
Ma dubbi
sui tempi
concreti**



Peso: 26%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il senso di un passaggio alle Camere senza voto

Alla fine, Meloni ha deciso di andare in Parlamento giovedì 9. Del resto, le serve un palco istituzionale per parlare agli italiani della fase attuale mettendo al centro più la crisi internazionale e i riflessi sull'economia che non l'analisi della sconfitta referendaria. E l'aver scelto la formula dell'informativa e non quella delle comunicazioni, che invece avrebbero richiesto un voto finale, sembra proprio trasmettere l'idea di non aver bisogno di una nuova fiducia. Insomma, è un modo per non sottolineare l'inciampo sul referendum mandando il messaggio politico che la premier è pienamente in carica e pronta a finire la legislatura. La domanda, però, è cosa aspettarsi dal suo discorso.

Intanto, sarà due giorni dopo la scadenza del Dl sul taglio delle accise sui carburanti che dovrebbe essere prorogato in un Consiglio dei ministri (forse) dopodomani. E

quindi sarà l'occasione per annunciare le nuove riduzioni che diventano indispensabili per non far schizzare verso i 2,50 euro il prezzo del gasolio. Ma quello sarà anche il gancio per raccontare al Paese cosa sta accadendo. Cioè, quanto la guerra in Iran impatta sulla congiuntura economica. Come si è letto ieri dal report Istat l'inflazione è salita a marzo dell'1,7% e del 2,2% sui beni alimentari ed è il primissimo effetto del conflitto. Più importante è il balzo nell'area euro - 2,5%, - che entrerà nelle valutazioni della Bce sulle future scelte sui tassi.

Ecco, questa è la principale preoccupazione: un carovita che si rifletterebbe subito sui consensi e sui sondaggi. Quindi raccontare bene cosa sta succedendo diventa un fattore chiave. Anche perché ci stanno pensando protagonisti del mondo economico a segnalare i rischi, come ha fatto ieri il Governatore di Bankitalia

Panetta, che ha parlato di tempi lunghi per un ritorno alla normalità sui costi energetici con riflessi su crescita e inflazione. Inevitabile per Meloni sarà un passaggio sull'industria: proprio ieri l'Istat ha reso noto il dato di un calo del fatturato dell'industria (-1%) che incrocia il momento di tensione con il mondo imprenditoriale sulla questione degli incentivi 5.o.

Ma quella del 9 aprile diventa pure l'occasione per una messa a punto narrativa sulla relazione con Trump. La notizia di ieri che il Governo ha negato agli Stati Uniti le basi di Sigonella nella notte del 27 marzo, è il segnale di un aggiustamento del rapporto con il presidente Usa che in casa ha solo il 30% del gradimento e qui in Italia ancora meno. Più dubbi ci sono su come trattare il tema della legalità dopo i casi Delmastro e

Santanchè. Terreno scivoloso soprattutto per gli equilibri interni al partito della premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%